



Medio Oriente

# Quando la pace vola via

di **ARDUINO PANICCIA**

Poster di Armando Milani

Osserviamo ancora una volta quanto accade in Medio Oriente con il consueto senso di impotenza, aggiunta all'incredulità causata dal fatto che il deterioramento in quell'area pare non avere limite. Alle vecchie dispute sulla Striscia di Gaza, alla polveriera libanese ed alla protervia nucleare iraniana, si aggiunge oggi un ulteriore grave motivo di tensione, lo scontro tra governo turco e ribelli curdi.

Le cose non migliorano neanche in Pakistan, dove la recente sospensione dei diritti costituzionali da parte del presidente Musharraf aggiunge nuove preoccupazioni in una regione già assillata da seri problemi quali il confronto armato e quindi nucleare con l'India e la lotta al terrorismo e agli estremisti talebani. Sia l'Italia che l'Europa e l'Onu paiono inerti, incapaci di giocare alcun ruolo di mediazione diplomatica e neanche militare in questo disastro geopolitico, nuovamente in attesa delle decisioni del governo Usa, non perché fiduciosi nelle soluzioni eventualmente proposte dall'amministrazione Bush, ma semplicemente perché solo gli Usa sono in grado di intervenire con efficacia diplomaticamente sia, nel caso, militarmente, non si sa con quali esiti. Siamo dunque alla finestra, affatto fiduciosi che le cose possano migliorare, giacché il destino di quelle genti non è nelle nostre mani ma ovviamente nelle mani di quei governi e in quelle di chi, più di noi, ha peso politico e muscoli militari ma debole visione strategica, gli americani. C'è poco da essere ottimisti di fronte ad un'Europa impotente e ad un'America che sta clamorosamente sbagliando strategia. Il fondamentalismo neo-con che ha ispirato per troppo tempo la politica estera della Casa Bianca, ha contribuito drammaticamente alla composizione di una catastrofica serie di miscele esplosive in varie parti del pianeta, nella pia illusione di poter esportare la democrazia in aree dove storicamente, culturalmente e quasi genericamente la democrazia non è applicabile. Paladino di questa fallimentare politica è oggi il Segretario di Stato Condoleezza Rice, della quale sospettiamo l'inadeguatezza. Ciò che la Rice e Bush mancano di intuire è che clamorosamente, ma non inaspettatamente, le libere elezioni, l'apertura alla condivisione del potere, il sogno democratico si stanno rivelando elementi di destabilizzazione in Paesi dove l'estremismo religioso impedisce di fatto lo sviluppo di una vera cultura partecipativa, dove la leadership di governo emerge da una cabina elettorale asettica a condizionamenti religiosi e non dalle pagine del Corano. Esempio ultimo è la Turchia, dove per lungo tempo i governi si sono alternati nella faticosa opera di secolarizzazione delle istituzioni e della politica, ma dove la recente onda radicale islamica ha condizionato il

voto dei turchi, che hanno portato al potere una coalizione fortemente condizionata dalla religione. Il risultato immediato è che il nuovo governo si è sbarazzato di ogni cautela politica e diplomatica, attaccando in territorio iracheno i santuari curdi, quando il precedente governo aveva più realisticamente evitato azioni militari al di là del confine. Incredibilmente i militari, da sempre bastione del secolarismo ispirato da Atatürk, si ricongiungono alla nuova leadership politico/religiosa ed assieme tentano di sbarazzarsi del problema curdo. Analogamente il voto popolare si è dimostrato ineffettivo in Afghanistan ed in Iraq, dove i tanto strombazzati plebisciti non hanno sortito per la gente alcun risultato positivo apprezzabile: in ambedue i casi la volontà dell'elettorato non è bastata a porre fine alle violenze ed a stabilizzare il Paese. Ecco il motivo per cui Musharraf si ritrova chiuso in un angolo i cui lati sono il fondamentalismo ed il fanatismo di matrice talebana e la stessa democrazia, espressa dal voto popolare e dalla recente apertura politica a Benazir Bhutto. Sono due opzioni contrapposte ma in entrambi i casi pericolosissime perché porterebbero il Paese ad una grave ed insostenibile crisi interna ed esterna. La vittoria degli integralisti, oltre a riportare il Paese al Medioevo, minerebbe la lotta al terrorismo dando impulso alle attività di Al Qaeda e dei talebani, mentre l'affiancamento ad un partner di governo come la moderata Bhutto significherebbe dare la stura a conflitti interni mai sopiti, con esiti assolutamente imprevedibili, anche considerato che il Pakistan fa parte del ristretto (almeno per il momento) club delle potenze nucleari. Europa ed Italia (che temporaneamente siede nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu) farebbero bene con interventi diplomatici a cercare di riportare l'ordine internazionale sui binari di sano realismo e non della stravagante utopia neo-con, proponendo un dialogo con Musharraf che lo aiuti a fissare una data per le elezioni parlamentari in Pakistan, evitando ogni azione volta a sostituirlo, come forse si sta proponendo l'amministrazione Bush, scaricandolo nel modo troppo spesso usato dagli americani per scaricare i loro alleati. Mai come in questo caso il peggio potrebbe essere alle porte.